Anno 50 — N. 200

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato cent. 5 — arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7

Telefono 4-53

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Mercoledì 26 luglio 1916

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla [illegible] MANZONI [illegible]

Le nostre truppe s'impadronirono di Monte Cimone

Altro trinceramento espugnato dai bersaglieri presso Cima Zebio

L'incursione su S. Giorgio di Nogaro non fece alcuna vittima

Il comunicato ufficiale

ROMA, 25 — COMANDO SUPREMO — 25 LUGLIO 1916

(Bollettino di guerra N. 427)

IN VALLE LAGARINA, CRESCENTE ATTIVITA' DELLE ARTIGLIERIE NEMICHE.

SULLA FRONTE POSINA-ASTICO, DOPO ACCANITO COMBATTIMENTO NOTTURNO, ALL'ALBA DEL 24 LE NOSTRE TRUPPE SI IMPADRONIRONO DI M. CIMONE.

SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO LA NOTTE SUL 24 IL NEMICO LANCIO' DUE VIOLENTI ATTACCHI CONTRO I TRINCERAMENTI DA NOI CONQUISTATI PRESSO C. ZEBIO. — I BERSAGLIERI DEL 40.o BATTAGLIONE (14.o REGGIMENTO) LO RICACCIARONO OGNI VOLTA, INFLIGGENDOGLI GRAVI PERDITE. — CON BRILLANTE CONTRATTACCO ALLA BAIONETTA SI IMPADRONIRONO DI ALTRO ESTESO TRINCERAMENTO, PRENDENDOVI ALCUNI PRIGIONIERI ED UNA MITRAGLIATRICE.

PIU' A NORD GLI ALPINI RINNOVARONO GLI SFORZI CONTRO LA RIPIDA BARRIERA DI ROCCIE INNALZANTESI A PIU CHE 2000 METRI DI ALTITUDINE TRA I PICCHI DI M. CHIESA E DI M. CAMPIGOLETTO. — SOTTO IL FUOCO INCESSANTE DELLE MITRAGLIATRICI NEMICHE, SFONDARONO TRE ORDINI DI RETICOLATI, RIUSCENDO AD AFFERMARSI POCO SOTTO LA CRESTA.

NELLA ZONA DELLE ALPI DI FASSA, NON OSTANTE IL MAL TEMPO, I NOSTRI ESTESERO L'OCCUPAZIONE DEL TERRENO SINO ALLA VALLETTA DI CERAMANA.

LUNGO LA RIMANENTE FRONTE, ATTIVITA' DELLE ARTIGLIERIE E DI BOMBARDE, PIU' INTENSA NELL' ALTO FELLA, SULLE ALTURE A NORD-OVEST DI GORIZIA E NELLA ZONA DI S. MICHELE (CARSO).

VELIVOLI NEMICI ALL'ALBA DEL 24 LANCIARONO BOMBE SU S. GIORGIO DI NOGARO E ALTRE LOCALITA' DEL BASSO ISONZO: NESSUNA VITTIMA: UNA CASA COLONICA RESTO' INCENDIATA.

Generale CADORNA.

La battaglia in Francia

I comunicati francesi

PARIGI, 25. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Sulla Somme una operazione di dettaglio ci ha permesso di impadronirci stamane di una batteria nemica a sud del villaggio di Estrées. Dal venti luglio abbiamo preso sul fronte della Somme oltre sessanta mitragliatrici tedesche.

« Sulla riva destra della Mosa, dopo un vivo combattimento la nostra fanteria si è impadronita di una ridotta immediatamente ad ovest dell'opera di Thiaumont; cinque mitragliatrici ed una quarantina di prigionieri sono rimasti nelle nostre mani. Giornata calma sul resto del fronte.

« Uno dei nostri piloti, il sottotenente Delorme, già citato sei volte all'ordine del giorno dell'esercito, è ancora segnalato per una serie di bombardamenti eseguiti su stazioni occupate dal nemico ». (Stefani)

PARIGI, 25. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« A sud della Somme, alla fine della giornata i francesi hanno occupato a sud di Estrées un isolato di case potentemente fortificate. Con un piccolo attacco hanno scacciato i tedeschi da alcune trincee al nord di Vermandovillers.

« Fra l'Oise e l'Aisne i francesi hanno disperso con fuoco di fucileria parecchie ricognizioni tedesche nella regione di Tracy le Val.

« Sulla riva sinistra della Mosa un tentativo tedesco a colpi di granate sulla quota 304, è fallito sotto i nostri fuochi di mitragliatrici.

« Sulla riva destra violento bombardamento di tutta la regione tra Fleury e la Laufée.

« In Alsazia, dopo preparazione di artiglieria, i tedeschi attaccarono Blachswiller (a nord-ovest di Altkirch); furon respinti dopo un combattimento abbastanza vivo da alcuni elementi ove erano penetrati.

« Il sottotenente Hungesser ha abbattuto il 24 il suo decimo aeroplano tedesco. La notte dal 24 al 25, una squadriglia francese ha bombardato le stazioni di Pierrepont e Longuyon e i bivacchi presso Mangiennes. » (Stefani)

I comunicati del generale Haig

LONDRA, 24 (ore 2 sera) — Un comunicato del generale Haig dice:

« Eccetto un violento e continuo bombardamento dalle due parti, la notte è passata relativamente calma. Dopo la accanita lotta, il nemico non ha riportato alcun vantaggio nei suoi rinelluti contrattacchi di ieri fra il bosco di Foureaux e Guillemont. I nostro fuoco di artiglieria e di mitragliatrici gli ha inflitto gravissime perdite. Abbiamo guadagnato un po' di terreno presso il bosco di Foureaux e verso Guillemont. Le nostre truppe hanno realizzato importanti vantaggi nelle vicinanze di Pozières. Malgrado la tenace resistenza del nemico, una gran parte del villaggio è ora nelle nostre mani; ci siamo impadroniti di due cannoni e di altri sessanta prigionieri in questa regione ». (St.)

LONDRA, 24 (ore 11.53 sera) — Un comunicato del generale Haig dice:

« Il combattimento è continuato nel villaggio di Pozières, ove il numero dei prigionieri fatti dagli australiani raggiunge un totale di sei ufficiali e 145 soldati. L'artiglieria è stata attivissima da una parte e dall'altra, sulle rimanenti parti del fronte di battaglia.

« Nulla d'importante da segnalare tra l'Ancre ed il mare ». (Stefani)

LONDRA, 25. — Un comunicato del generale Haig dice:

« Un tentativo nemico fatto ieri a mezzogiorno di attaccare la nostra ala destra è fallito. Anche due attacchi di fanteria al centro sono rimasti senza successo. Noi abbiamo guadagnato ancora terreno a nord di Pozières, non ostante la resistenza accanita dei tedeschi ». (Stefani)

LE HAVRE, 25. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito belga dice:

« Giornata calma sul fronte belga ». (Stefani)

Il valore dell'esercito inglese

Dilettanti divenuti ottimi soldati

LONDRA, 25. — Nel discorso pronunciato alla Camera dei comuni il ministro della guerra Lloyd George, disse:

« Le previsioni sono buone sul fronte. I nostri generali sono più che soddisfatti del progresso che facciamo. Sono fieri del valore dei loro soldati. Mai la fanteria britannica, dai tempi di Wellington fu superiore alla fanteria di oggi. I nostri soldati avanzano malgrado le difficoltà, cacciano indietro il nemico formidabile che possiede l'allenamento e la scienza di due generazioni, i cui migliori cervelli furono consacrati a preparare la guerra.

« I nostri combattenti sono soltanto soldati cittadini per i quali il mestiere delle armi è cosa nuova. Sotto molti punti di vista non sono che dilettanti. Eccoli tuttavia che respingono un nemico sostenuto da tanta scienza di una grande nazione militare. Qualunque cosa avvenga nella battaglia attuale o nelle battaglie future, la vittoria toccherà a noi, ne sono certo ». (Stefani)

« Il valore militare dei nostri soldati e quello dei loro capi è rimarchevole. Si tratta di uomini che non hanno che qualche mese di esercizio e si sarebbe potuto ritenere che non si sarebbe tratto tutto il partito dal loro armamento. Questi timori sono dissipati. L'istruzione dell'artiglieria richiede degli anni negli eserciti del continente, eppure le fotografie dei nostri aviatori ci mostrano posizioni delle batterie nemiche rovesciate dai nostri artiglieri che non hanno sei mesi di pratica. Il risultato provocò la ammirazione dei cannonieri che avevano fatto dell'artiglieria la loro vita. L'uso dell'armamento era la sola cosa che ci ispirasse viva inquietudine. Sapevamo bene di che cosa le fabbriche inglesi fossero capaci in materia di armamento. Sapevamo che potevamo fornire i nostri eserciti con rapidità e in quantità tale che non avviene a nessun altro esercito del mondo. Noi dotavamo i nostri eserciti di cannoni, e cannoni dei migliori tipi, ma ciò che ci preoccupava era di sapere che in pochi mesi soltanto potevamo formare uomini capaci a servirsi di ordigni così delicati, così complicati, in guisa da raggiungere un obbiettivo così piccolo a qualche miglio di distanza. I nostri soldati lo fecero.

« Ciò prova una cosa di cui eravamo sicuri, e cioè che mai un esercito al mondo fu composto di elementi migliori e più intelligenti. Ma il nostro esercito non soltanto possiede l'intelligenza della nazione, si vede che esso esplica inoltre la sua intelligenza e tutta la sua energia e tutti i suoi pensieri per sviluppare le sue facoltà in modo da riportare la vittoria per il suo paese. Ecco ciò che sopratutto gli ispira tanta fiducia. Abbiamo per noi il numero e tutte le altre risorse; il solo timore che rimaneva era che gli anni di allenamento e di studio di cui fruisce una grande potenza militare, opponessero un insormontabile ostacolo. Ebbene, i nostri combattimenti hanno dimostrato che il timore era vano e che l'intelligenza e lo spirito di risorsa e di iniziativa britannico che ha manifestato una volta sul campo commerciale, in cui pervennero a riportare una vittoria, mentre un disastro economico pareva inevitabile, ci permettono di ricordare di nuovo fra qualche mese la vittoria sopra un nemico che sembrava a prima vista impossibile di avvicinare. Su ciò non vi è alcun dubbio. La lezione che ci dà la battaglia è che noi dobbiamo soltanto mettere in gioco tutte le nostre risorse e tutti i materiali di cui disponiamo, ed avremo la vittoria. » (Stefani)

La meravigliosa forza finanziaria dell'impero britannico

LONDRA, 25 — (Camera dei Comuni) Asquith presenta il progetto di legge sul credito di guerra di 450 milioni di Sterline. Fa notare che col nuovo credito, il totale dei crediti ascende a duemila 832 milioni di sterline.

Il credito attuale è più grande dei precedenti, ma ciò non significa che il Governo prepari un grande aumento di spese. Esso vuole soltanto essere provvisto per un più lungo periodo.

Asquith prosegue dicendo che il credito sarà sufficiente sino alla fine di ottobre. Allora proporrà un altro credito. Le spese medie fino al 22 corrente sono di quattro milioni e 950 mila sterline al giorno, comprese le spese dell'ordinaria amministrazione ascendenti a 20.000 sterline. Bisogna tenere presente che in tali spese sono anche compresi i prestiti agli alleati. Le spese militari restano quasi stazionarie. Aumenti non sono possibili a meno che sopravvenga una grande modificazione politica. Il totale dei prestiti agli alleati ed alle colonie ascende a 1,320.000 per giorno. (Stef.)

Un altro vapore olandese affondato

L'AJA, 25. — Il vapore olandese «Maas» urtò contro una mina presso Noordhinder e affondò. (Stefani)

Un nobile saluto della Dante Alighieri alla vedova di Cesare Battisti

ROMA, 25. — Sin dal 12 luglio alla vedova di Cesare Battisti fu inviato da S. E. l'on. Boselli, il seguente telegramma:

« Signora Ernesta Battisti, Padova. — *Nel nome del Consiglio centrale, con la fede nelle idealità che dettero alla «Dante Alighieri» vita e fiamma, il presidente della «Dante Alighieri» saluta commosso la vedova di Cesare Battisti, nuova gloria del martirologio italiano, esempio e ricordo alle venture generazioni.* — Boselli ».

(Stefani)

Le giornate della nostra liberazione

Ricordi del 25 e 26 luglio 1866

Giubileo di gloria

Giubileo di gloria: chimera di pochi sognatori, fino a ieri! Esposizioni, discorsi, cortei: questo era nei piani dei bravi uomini. Tutto il confine invece verso l'Alpi, fiammeggia come un rogo propiziatorio e purificatore, quello Amarissimo, ad ogni ora, con sidenti prodigi, si affermano i nuovi immortali destini d'Italia.

Chi ricorda Custoza, chi mormora Lissa, quasi fantasmi molesti che meglio vale lasciar nell'ombra, in quest'ora? L'ora attuale, col suo fulgore, ogni colpa del passato, se mai vi fosse, redime; ed è tempo che la leggenda, creata dal nostro spirito autodenigratorio, cada in polvere. Custoza e Lissa furono sventure, non onte: il valore italiano fu anche allora maggiore della fortuna. Inchiniamoci davanti agli eroi troppo dimenticati. Ecco il Villarey, procombe fulminato, mentre guida i suoi all'assalto. Ecco la resistenza leggendaria del Govone; l'iniziativa ardimentosa del Pianell, l'eroismo del principe Amedeo a Monte Croce, il sangue freddo magnifico di Umberto a Villafranca, i prodigi dei volontari nel Trentino, ed ecco il capitano Baroncelli che serba, con strenua difesa, la bandiera della brigata Forlì, alle glorie future del Lèmerle! E a chi dice l'inettitudine del Persano e dell'Albini, rispondiamo Saint-Bon, Faà, Capellini; solleviamo come orifiamma abbagliante il ricordo dei marinai, che se non seppero vincere, seppero superbamente morire rendendo sacra la loro vendetta nei secoli.

E un solo rimpianto: se Garibaldi invece che a cozzar contro le rupi trentine, fosse stato alla testa della flotta!... Chi potrebbe pensare Garibaldi vinto da Tegethoff?! E come diversi allora, i risultati della guerra!

Errori gravi furono commessi nel 66; oh! li abbiamo riconosciuti, analizzati, stigmatizzati spietatamente troppo; ma l'onore militare, come quello diplomatico, rimase intatto. Le vittorie che l'Austria sbandiera, in assenza di fasti più veri, hanno un valore più che altro negativo, furono conseguenza dei nostri errori, col favore del tradimento prussiano.

Chiamiamo infine le cose col loro nome: tradimento prussiano.

Chi non sa, che nel 66, prima della guerra, l'Austria ci offerse il Veneto in cambio della neutralità? Il governo italiano, fedele agli impegni già presi con la Prussia, si cacciò invece nei rischi della guerra. Più che naturale questo, per la cavalleresca lealtà italiana. Ma quale il ricambio? Nè i patti giurati, nè la cavalleresca lealtà dell'Italia vincolarono la Prussia, le imposero qualche scrupolo di onestà: quando il momento le parve opportuno per sè, incurante di noi, o forse peggio, concluse pace separata, lasciando libera l'Austria di volgere tutte le sue forze contro di noi, già eccessivamente scoraggiati dagli insuccessi delle armi, e più che mai dall'isolamento in cui venivamo a trovarci.

Il tradimento della Prussia, costringendoci a mendicare un armistizio, ebbe conseguenze fatali per noi: consacrò come sconfitte definitive, le indecise battaglie di Custoza e di Lissa; privò, del suo splendore, rendendole sterili, le vittorie di Garibaldi; arrestò la marcia iniziativa su Trentino e sull'Isonzo; sopra tutto esautorò la nostra voce nei negoziati di pace. Noi figurammo vinti e il vincitore, ingegnoso, ne abusò smembrando, con crudeli colpi di scure la Venezia, e imponendo gli infami confini che equivalevano a tenerci un piede sul collo, perchè paralizzavano tutta la nostra vita nazionale, con la minaccia perenne di invasione.

Cinquant'anni di umiliazioni e di miserie politiche dovevano trascorrere prima che l'Italia ritrovasse la vita a lei tracciata dalla natura e dalla storia. Ma il fuoco sacro covava nell'anima profonda della stirpe di qua e di là dal mal segnato confine (nella nostra Udine specialmente, titolo d'onore per sempre!) E quando si scatenò il cataclisma, che rinnoverà il mondo uno solo fu il grido: «Ora o mai più »!

Così il cinquantenario del 66 ci ritrova in piena trionfale epopea. Le care ombre, troppo a lungo invendicate si levano incontro ai vendicatori; e via, i morti e i vivi, verso la Vetta d'Italia, piedestallo che attende la sua bandiera; verso il *limes* romano delle Giulie che i nuovi legionari restaureranno per sempre, contro la nemica rabbia; verso le spiagge dalmate, dove, in attesa de' nuovi tempi, fu celato lo stendardo di San Marco.

Il confine dell'Alpi, dallo Stelvio alle Dinariche estreme, sarà per l'Italia il vero *confine di riposo* che assicurandola alle spalle, le permetterà finalmente il pieno espandersi delle sue attività e delle sue fortune. Mentre questa nobile spontanea partecipazione alla grande guerra europea — in nome della libertà del diritto — le darà nel nuovo assestamento dei popoli, quell'altissimo posto morale che il genio profetico del Mazzini aveva per essa sognato.

L'ultimo canto del Risorgimento italiano non poteva essere più bello!

R. E.

Le due giornate

La Presidenza della Società Veterani e Reduci di Udine ci consente di pubblicare questi ricordi, che saranno letti nel Friuli con vivo interesse, intorno all'arrivo a Udine delle truppe italiane liberatrici nelle giornate del 25 e 26 luglio.

La [illegible] degli austriaci

I rapporti fra l'Austria e la Prussia sino dai primi del 1866 cominciarono a farsi difficili per la questione dello Schleswig-Holstein e possibile la guerra. E fu in quei giorni che la intesa italo-prussiana, stipulata nel 1865, diventò trattato di alleanza (27 marzo 1866).

I fatti precipitarono. L'Austria si era ben preparata a questa guerra anche contro l'Italia e il movimento militare divenne rapido. Udine vide passare immenso numero di armati, diretti verso il Quadrilatero e la guerra fu dichiarata all'Austria il 19 giugno.

Il 20 giugno il maresciallo Habermann pubblicò a Udine il manifesto dello Stato d'assedio e l'indomani quello per la creazione del Giudizio Statario. Furono subito sguinzagliati i commissari Gorizutti, Hoss, Ionko, Kessler, Coin, Zaffoni il rosso, Sgoridlli, insomma tutti i famosi segugi dell'Austria. E si cominciò l'opera di perfidia, delle sopraffazioni, degli imprigionamenti, e la cacciata da Udine di parecchi cittadini ritenuti pericolosi per lo Stato.

La battaglia di Custozza (24 giugno) che volgeva in nostro favore fino a mezzodì, con scoraggiamento degli ufficiali austriaci che erano a Udine, finì indecisa e la sera si sparse la notizia che fu favorevole alle armi austriache. Dopo le dieci di notte gli ufficiali battevano le sciabole sul selciato presso la Fontana, in Piazza Contarena, gridando: Vittoria, vittoria! Figuriamoci lo stato di dolore di quelle famiglie che udivano le grida dei nostri nemici!

La polizia e i soldati impedirono più che poterono l'opera pietosa di uomini e donne udinesi che portavano generi di conforto ai soldati feriti che nei giorni 3-4 luglio, sui carri venivano portati dalla Stazione alla Casa di Ricovero ed all'Ospedale Militare.

Malgrado la proclamata vittoria, le notizie militari austriache erano cattive. L'esercito ch'era nel Veneto ebbe ordine di ritirarsi nei forti e in gran parte verso Udine. Qui il Presidio asportò dal 5 al 15 luglio tutti i cannoni, armi, munizioni dal Castello (e quante ce n'erano!), mentre dalla Loggia il popolo assisteva al passaggio. Fu fatto saltare il ponte in ferro sul Tagliamento lo stesso giorno della disfatta di Sadova (18 luglio).

L'esercito austriaco — in ritirata — si accampò presso Udine. Vennero chiuse le porte della città, gli ufficiali requisirono molti generi nei negozi e non pagarono; fatto partire l'ultimo treno militare per Cormons, nella notte dal sabato 21 alla domenica 22 dopo aver gettato nella fossa urbana presso Porta Poscolle e [illegible] Rojello una grande quantità di pasta, caffè, riso, zucchero) gli ufficiali austriaci se ne andarono, ma senza strepitare con le sciabole, come la sera del 24 giugno.

La città era stata sgombrata finalmente dallo straniero.

Immediatamente e con molta vigoria il Podestà e gli assessori provvidero ad assicurare il funzionamento di tutti i pubblici servizi; si è distinto in quest'opera sopratutto l'assessore Giacomelli.

Ancora negli ultimi giorni del Governo austriaco, con grande segreto, la giunta aveva fatto istruire, in un locale comunale, a mezzo del nob. Francesco Caratti (ex-ufficiale a Venezia 1848-49) e da altri, alcuni giovani e quindi aveva pronto un personale di guardia, che poscia venne armato coi fucili destinati per i «Moti del 1864» e nascosti dall'ing. Manzini (veterano Venezia 1848-49) in un locale al Pulfero.

Notizie giunte accennavano all'avanzata delle nostre truppe al comando del generale Enrico Cialdini ed Udine rimase nell'ansietà più viva, in attesa dell'esercito liberatore. I più avanzati di età, che ricordavano i dolori del Venerdì Santo, di diciotto anni prima, temevano, fremendo, un feroce ritorno degli austriaci.

Le giornate dell'interregno

Quei giorni di interregno furono di vera trepidazione; nelle botteghe, nei negozi, negli esercizi, negli uffici, ecc. quasi nessuno più lavorava; era un chiedersi a vicenda notizie; la Piazza Contarena era sempre occupata; sotto la Loggia e in Sala Ajace, la gente si affollava fino a notte inoltrata. La Giunta sedeva in permanenza; l'ufficio comunale era sempre aperto.

Le diverse Commissioni di sorveglianza cittadina, nominate per l'ordine (superstite in parrocchia del Duomo il vivente Antonio Fanna) funzionavano regolarmente sotto la speciale direzione del giudice nob. Bernardino Papini, in Municipio.

La Civica, composta di cittadini udinesi ottenne lodi per il suo buon servizio (superstiti fra i capi il perito agrimensore Osvaldo Rausch e militi Daniele Angelo, Del Negro Domenico, Tomasini Gio. Batta).

Provvide la Giunta a far apprestare quanto di meglio era possibile in bandiere tricolori, nastri, coccarde, drappi per ricevere degnamente i liberatori.

E la cittadinanza cominciò a rinfrancarsi quando vide attuarsi provvedimenti efficaci per tanti bisogni, quando ebbe notizia della vicinissima giornata dell'arrivo dei soldati italiani.

[illegible]

La fiducia crebbe ancora più quando nel mattino del 25 si vide a colpi di [illegible] abbattere l'aquila bicipite sull'[illegible] prospetto del Castello; e quando un proclama della Giunta alla cittadinanza, listato a rosso ed a verde, venne affisso per la città.

Il proclama cominciava così:

«Udine è libera! Viva l'Italia con Re Vittorio Emanuele II!»

Accennava al prossimo arrivo dell'esercito di Cialdini, dei provvedimenti presi dalla Giunta e dell'imbandieramento della città, lodando gli udinesi per l'esemplare e patriottico contegno avuto in questi giorni difficili ecc.

E con altro manifesto dello stesso giorno annunciava le diverse altre organizzazioni effettuate acchè nulla mancasse alla città, ecc. ecc.

Il periodico udinese «La Industria» numero straordinario, uscì pure listato a rosso e verde. Andò a ruba ed è un giornale rarissimo.

Il Proclama venne letto fra la commozione e l'entusiasmo ed in folla la gente accorreva alla Piazza Contarena (poi subito dopo la liberazione: Piazza Vittorio Emanuele), gridando: Viva l'Italia! Viva Vittorio Re! Viva Garibaldi!

L'opera del Comune veniva da tutti magnificata e prima del mezzodì i membri della Giunta, mentre uscivano dalla sala Ajace, venivano clamorosamente e lungamente acclamati sotto la Loggia municipale, da una folla enorme.

Il tricolore sul Castello

Ed a mezzodì in punto, (come era stato annunciato dal proclama) sull'asta del Castello, fino a pochi giorni prima dipinta a giallo-nero, ed ora colorita in rosso, veniva inalberato un grandioso tricolore, che sventolò fra gli evviva del pubblico, mentre la banda musicale, istruita dal maestro Pellanzani, colla caratteristica nuova divisa, suonava gli inni e le marcie del 1848, le ultime del '59, '60 e quella dell'«Inno di Guerra» del deputato Angelo Brofferio, che era morto pochi giorni prima.

Nello stesso giorno gli audaci commissari di polizia (ufficiali perlustratori) che non erano ancora fuggiti dal Friuli, vennero arrestati e condotti in Castello: cioè Giuseppe Coin, Eugenio Hess e Giorgio Kessler nonchè un'altra mezza dozzina di confidenti polizieschi.

L'arrivo delle vedette

L'entusiasmo della popolazione vicino Piazza Contarena raggiunse il delirio, quando da Porta Poscolle per la contrada S. Tomaso (Cavour) arrivarono a stento a cavallo due ufficiali dell'esercito.

Tanta era la ressa attorno a loro, che dovettero smontare da cavallo, acclamati fino in sala Ajace, ove si misero d'accordo col Podestà, Martina, l'assessore Giacomelli, e coll'ing. Locatelli per l'attivazione immediata dei forni militari alla «Vigna», per la fabbrica del pane all'esercito che si avvicinava.

Gli austriacanti alla berlina

In questo breve periodo di giorni, avvennero a Udine parecchi fatti dimostranti l'odio della cittadinanza contro gli austriacanti. Successero scene tragi-comiche contro quei cagnotti e loro amici; sotto la Loggia verso un certo uomo sulla settantina che era ben conosciuto, contro un prete, non udinese (qualche anno dopo arrestato per furto in un negozio di stoffe), contro quel gruppo di ignoranti frequentatori delle birrarie, ove gli ufficiali austriaci facevano i gradassi ed altra losca gente (vissuta sin pochi anni or sono). Per salvarli dalle furie del popolo, erano stati arrestati. Pochi giorni dopo, nel luglio stesso, vennero levati dalle carceri del Castello, collocati nel «Cess» (carretto per portare il concime) e sotto la scorta della civica, indi dei bersaglieri, fra fischi ed urli, vennero condotti a Pordenone, ove là pure furono salvati a stento dai nostri soldati.

L'entrata delle truppe italiane

Ma veniamo al giorno lieto.

Era stato annunciato fin dal mattino del 25 (San Giacomo) che una colonna di cavalleria italiana era partita da Pordenone diretta a Udine.

Si può immaginare la gioia della cittadinanza, l'ansia dell'attesa, gli preparativi per recarsi ad incontrarla fuori Porta Poscolle.

Nel pomeriggio carrozze numerose imbandierate, con uomini, donne e ragazzi, tutti adornati da coccarde tricolori, si videro arrivare da ogni

parte; gruppi di signori, di artieri, di popolani, colla coccarda sul cappello ,sul berretto o sul petto, per le vie San Tomaso e Poscolle si recarono lungo il grande stradone e sul piazzale di Porta Venezia. La folla era enorme e giubilante.

Alle ore 4 e mezzo del pomeriggio, avvistata la cavalleria ancora lontana, sono scoppiati i primi evviva interminabili. Era il quarto plotone, del primo squadrone lancieri d'Aosta estrema punta di avanguardia che si avanzava adagio, perchè la folla delirante gli inceppava il cammino.

Il Reggimento Lancieri d'Aosta era comandato dal colonnello Alessandro Vandone, vecchio soldato della indipendenza; aveva baffi e pizzo alla Vittorio Emanuele, ma assai più grandi. Il tenente colonnello era il giovane nobile Ernesto Roero di Settime con piccoli baffetti e mosca.

In quel Reggimento e nello stesso squadrone c'erano, fra gli altri, parecchi nobili volontari, in mezzo a loro il conte Emanuele di Mirafiori, figlio del Re, ed ufficiali che poscia divennero generali, qualcuno ministro, alti funzionari dello Stato, ecc.

Il colonnello Vandone, aveva chiamato a sè il luogotenente Bernardino Berghinz udinese — emigrato e soldato volontario del 1859 — e così gli parlò:

— Lascio a lei l'onore di essere il primo a mettere il piede nella sua città natale.

Delicato, nobile pensiero, degno di un comandante e patriotta italiano, che comprendeva come dovesse riuscire caro al profugo rientrare primo nella sua città (come Tristano Savorgnan nel 6 giugno 1420), dopo tanti anni che l'aveva lasciata e con l'esercito liberatore col quale aveva combattuto per affrancarla dalla servitù.

Quando la folla seppe che l'ufficiale che primo entrava in Udine era il Berghinz, udinese, figlio del sig. Cristoforo, gli fece siepe attorno e lo acclamò freneticamente.

Le autorità cittadine, le rappresentanze, signore e signori, popolani, operai ecc., offersero o meglio gettarono fiori sui primi soldati che entravano liberatori a Udine.

Presso la porta caddero, vicino ai cavalli, due giovinetti; ma nessuna disgrazia successe.

Un vigoroso giovane si avvicinò al Berghinz, e gli afferrò il braccio, tentando di fermarlo e baciandogli la mano, gridando evviva ai liberatori.

Quarant'anni dopo — nel corteo per festeggiare la celebre data, proprio a Porta Poscolle, — un uomo salutò il colonnello Berghinz, dicendogli in friulano: *"jò lu hai saludàt cà propri za quarant'ayns"*. Raccontandomi, il colonnello, questo fatto, mi interessò perchè facessi conoscenza di quell'uomo, ma da ricerche fatte nulla si potè sapere.

I lancieri ebbero a faticare, percorrendo lentamente Borgo Poscolle e poi contrada S. Tomaso, chiusi come erano dalla folla acclamante all'Esercito, al Re, all'Italia, a Garibaldi.

Alfine giunti in Piazza Cantarena, sostarono; il luogotenente Berghinz e gli altri ufficiali si trattennero alcuni minuti in ufficio del Podestà e con gli assessori e poi, coperti da una vera pioggia di fiori e accompagnati da interminabili evviva, si recarono al quartiere di Sant'Agostino.

L'anima friulana

Pochi rimasero in caserma, i più stanchi e gli anziani; la maggior parte, graduati e soldati, riapparvero nel centro della città, dove i cittadini li abbracciavano, li baciavano e si beavano nel sentire dai soldati parlare l'italiano, mentre prima non avevano udito, per mezzo secolo, che il linguaggio straniero, odiatissimo.

I soldati prendevano i bambini dalle braccia delle madri, li alzavano e li baciavano. Molti piangevano. Erano i fratelli che avevano redenta la Città, ch'erano venuti a liberarci dopo la lunga sospirata attesa, nutrita dalla fede della vittoria!

Una gran parte dei Lancieri vennero presi da signori, da famiglie, da popolani e condotti alle case, a refezionarsi negli alberghi, o ritrovi; nessuno potè sottrarsi a quelle violenze di patriottismo, di fratellanza, di giubilo fra canto d'inni e suono di marcie nazionali della Civica Banda e di altre sopraggiunte da paesi vicini.

Così continuò fino a tarda sera nella quale arrivavano a Udine altri ufficiali udinesi dell'esercito italiano: cioè il capitano di Stato Maggiore Conte Antonino di Prampero per preparare gli alloggi al quartier generale del generale Cialdini, il medico Bellina, figlio del primario del nostro Ospedale Civile e parecchi che non ricordo.

Così terminò la giornata del 25 Luglio 1866 che per gli udinesi era stata la prima della liberazione e il popolo l'ha ricordata e ricorda sempre con commozione.

L'ingresso del generale Cialdini

Nel domani, Giovedì 26 Luglio, giorno di Sant'Anna, con una imponente dimostrazione di entusiastica festività, Podestà, Assessori, Rappresentanti Istituti di Udine e di fuori, con innumerevoli signore, signori, popolani anche dal di fuori, con le Rappresentanze di Cittadelle e grossi Comuni del Friuli, Bande Musicali ecc. una immensa folla di popolo, con carrozze decoraet di bandiere e drappi tricolori, con cavalli a penne bianco-rosso-verde e drappi nazionali, bandiere portate da numerose persone avvenne l'ingresso ufficiale dell'Esercito Nazionale col Comandante, l'illustre generalissimo Enrico Cialdini.

Non si può descrivere la festività, l'entusiasmo, manifestato col getto di fiori, con gli evviva di quell'accoglienza!

L'illustre Generale Cialdini, in precedenza aveva fissato, come sede del suo quartier generale la Villa Giacomelli a Pradamano dove, (dopo breve sosta a Udine — in Palazzo Belgrado ora della Provincia si recò in giornata tanto più ch'era giunta notizia di uno scontro a Versa fra la retroguardia Austriaca ed un riparto dei nostri cavalleggeri con esito favorevole alle armi nostre.

Così dal libro di «Ricordi di giovinezza» termina la nota relativa agli ultimi mesi del governo austriaco a Udine nel 1865 ed i primi sette mese del 1866 nell'ultimo del quali segui la benedetta data di nostra liberazione.

Oggi 26 Luglio 1916 ricorre la storica data del cinquantesimo di libertà udinese, mentre l'Italia come nel 1866, ha ripreso le armi col valoroso ed amato suo Re alla testa mentre l'esercito e la marina dal mondo ammirati stanno compiendo un eroismo dalle Alpi al Mare la unità d'Italia.

Ricordiamo gli assertori, gli eroi e i martiri del 1866 che francarono gran parte del Veneto e mandiamo un plauso e il saluto augurale ai nostri soldati che combattono con costanza e ardimento l'ultima guerra d'indipendenza che sarà la gloria e la fortuna della Patria.

Il manifesto del sindaco

MUNICIPIO DI UDINE

Nel cinquantesimo anniversario della liberazione

CITTADINI!

A degnamente commemorare e conchiudere cinquant'anni d'indipendenza politica e di progressivo incremento d'ogni sana e feconda attività del paese, Udine stava apprestando una fraterna gara tra le provincie della Venezia redenta: i più svariati e copiosi prodotti del suolo e delle industrie, le estrinsecazioni più squisite dell'ingegno, della coltura e dell'arte avrebbero dovuto attestare quali messi benefiche la libertà maturi in un popolo civile e operoso.

Per le nuove fortune della Patria, il destino preparava una celebrazione più austera, ma incomparabilmente più grande, nella sua tragica solennità. Alle squillanti fanfare dei soldati d'Italia che, tra acclamazioni di fervida esultanza, tra nembi di fiori e tripudio di bandiere, primi toccarono questa città ancor dolorante dell'oppressione straniera, rispondono a cinquant'anni di distanza — i sordi colpi del cannone, dal Carso cruento, dalle fulminate rocce del Monte Nero, dal contrastato valico di Monte Croce.

Doveva essere un giorno di effusa e schietta gioia; è giorno invece di ardue prove e di virili propositi. Più presto o più tardi, era fatale che giungesse. Noi lo sapevamo fin da quando una pace iniqua ci separava da quelle terre alle quali la natura e la storia, il linguaggio e il costume, le tradizioni e le aspirazioni comuni ci legavano con vincoli, indissolubili e cari; lo sentimmo negli spasimi della fiera lotta che i nostri fratelli e vicini instancabilmente sostennero per difendere i sacri diritti della loro nazionalità, conculcata e straziata con le arti più crudeli e più subdole; lo vedemmo nel minaccioso infittire, sul confine malaugurato, di formidabili apprestamenti bellici che già ci serravano entro una ferrea cinta, destinata a tenerci in perpetua soggezione e a predisporre, per il momento opportuno, una facile riconquista. E abbiamo accettato, abbiamo affrettato le necessità dolorosa, con fermo cuore e con serena coscienza, non ignari degli estremi rischi cui ci potevano esporre le vicende del conflitto con una potenza implacabilmente ostile, dominata da una casta militare prepotente e brutale.

Sarà ancor lunga e penosa la via, saranno immensi i patimenti e le angoscie che ancora ci attendono; ma non per questo noi piegheremo, come non piegarono i padri nostri, nel perenne martirio che ci dischiuse l'alba della più compiuta liberazione.

CITTADINI!

Mirabili di abnegazione e d'impeto generoso, di securo abbandono nella sapienza dei Capi, di ardente fede nella santa causa che sublima le loro sofferenze e loro sforzi sovrumani, sotto gli occhi del Re prode e magnanimo — che vede riflorire le più fulgide glorie della Sua Casa millenaria e rinnovarsi, centuplicati, i prodigi di quelle epiche lotte che pur ci parvero leggenda — le nostre ardite e infaticabili milizie hanno già rintuzzato in cento pugne la superbia frenetica e le tentate aggressioni d'un nemico terribilmente agguerrito, accecato dall'odio, capace di tutte le atrocità, di tutte le nefantezze, di tutte le perfidie.

Agli Eroi benedetti, ai Martiri antichi e recenti, che diedero in olocausto la vita all'idea immortale di patria e di giustizia, ai valorosi che vegliano in armi aspettando impavidi ogni più aspro cimento, ogni più duro travaglio, salga, col palpito delle anime nostre adoranti, la gratitudine infinita e imperitura della Nazione, che non dimenticherà (ahi, troppo dimentichiamo)! la grandezza del Loro sacrificio, quando potrà goderne gl'inestimabili frutti.

«E in faccia allo straniero che armato accampasi sul nostro suol» fiammeggi, in questo giorno di ricordi e di speranze, il sacro simbolo della nostra redenzione come severo monito e riaffermazione d'un volontà concorde ed icrollabile.

Dal Civico Castello,
addì 26 luglio 1916.

IL SINDACO
D. Pecile

Il saluto di S. E. Morpurgo

Al Sindaco è pervenuto da S. E. barone Morpurgo:

« Il cinquantenario che doveva trovarci uniti in una festa solenne del lavoro, amareggiata però dal vigile affettuoso pensiero dei fratelli insidiati ed oppressi, ci trova invece concordi in poderoso impeto di guerra e in un magnifico fervore di opere civili, per la loro libertà, per la nostra grandezza. Il ricordo ravviva la fede nel trionfo immancabile del diritto nazionale.

MORPURGO ».

Il tel-gramma del col. B rghinz

Il chiarissimo nostro concittadino e insigne patriotta colonnello Berghinz ha mandato al sindaco queste parole vibranti di giovanile entusiasmo:

« Oggi sono 50 anni dal giorni che Udine vide libero il Friuli con l'ingresso in città delle truppe nazionali e che io, udinese, ebbi la somma fortura di entrarvi con esse. Con l'augurio venga presto il giorno che il nostro confine sia portato dove lo volle natura e che la maledetta rete, che dal 1866 lo segnava, fusa, formi base al monumento da erigersi a memoria eterna del volere e valore italiano, io Le invio i miei distinti ossequi.

Colonnello: *Berghinz Bernardino*».

Il simpatico saluto d'un altro ufficiale

E' pervenuto al Sindaco:

Venezia li 24 luglio 1916

« Ricordando con piacere ed onore il 26 luglio 1866 giorno del mio fortunato ingresso in Udine per prerarare gli alloggi al Reggimento Lancieri Aosta, di cui faceva parte l'udinese amico Bernardino Berghinz, tenente, mi permetto inviare a Lei, degno rappresentante della forte, patriottica città di Udine, il mio riverente saluto.

Il T. Colonnello a riposo
D.r Giuseppe Galvagna
Allora Sottotenente Lancieri Aosta ».

Il manifesto dei Reduci

La Società Friulana dei Veterani e Reduci dalle Patria Battaglie in Udine, ha pubblicato:

« Nel 50.o anniversario della liberazione di una parte del nostro Friuli — i Veterani e Reduci dalle battaglie del Risorgimento, lieti ed entusiasti del valore delle giovani generazioni che ogi combattono gloriosamente per la rivendicazione dei confini d'Italia, inviano, confortati, un affettuoso, cordiale saluto a tutto l'Esercito di terra e di mare che con forza e volere, superando difficoltà che sorprendono il mondo, assicura prossimo il giorno in cui, sgombro il suolo italiano dall'usurpatore straniero, potremo salutare il completamento dell'Unità Nazionale.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Udine, li 26 luglio 1916.

Il Presidente
Dott. Carlo Marzuttini
Il Segretario
Luigi Conti

Il manifesto della "Dante,,

« Il Friuli, che alle cospirazioni, alle rivolte, alle guerra dell'indipendenza aveva dato il suo sangue migliore, nel luglio del 1866 accoglieva, esultante, l'esercito liberatore. Era ben quello il tricolore sognato; erano fratelli i soldati che sorridevano alla folla acclamante, che ci parlavano nel dolce idioma, che accarezzavano i nostri bambini. Le lagrime, per tanti anni celate, prorompevano dagli aperti cuori.

« Mezzo secolo è scorso; la santa guerra è ripresa. Le armi d'Italia, fulgenti di nuova gloria, ancora s'appuntano sull'usurpatore. Altre terre attendono la libertà.

« *Friulani!*

Per il ricordo del triste servaggio, per i nostri prodi caduti, perchè la vittoria arrida al valore e al diritto, perchè si compia l'unità della patria, siano gli animi nel cimento incrollabili, nel sacrificio sereni.

Udine, 26 luglio 1916.

Il vicepresidente: *Fracassetti*

Il Cons. Segretario: *Valentinis*.

Il manifesto del Fascio d'azione Interventista di Udine e Provincia

Compagni, amici, concittadini!

Dopo mezzo secolo di tirannica dominazione straniera, il 26 luglio 1866 Udine vedeva finalmente entrare fra le sue mura l'esercito liberatore.

Il 26 luglio 1866 è dagli udinesi consacrato alla storia!...

I Fasci Interventisti d'Italia, che all'attuale grave momento diedero energia morale, contenuto materiale, volontà ideale, provano un senso di intima compiacenza dinanzi al diuturno succedersi di avvenimenti, che confortano il loro atteggiamento.

Se le patrie memorie hanno la virtù di risuscitare ardenti entusiasmi, ciò ammonisce che il popolo vive e si esalta per i suoi santi affetti e ricordi.

E la ricorrenza della liberazione della nostra città dall' odiato oppressore sprigiona dai nostri cuori ondate di riconoscenza per coloro che, nati in una età più fortunosa della nostra, hanno il vanto di avere combattute le battaglie dell'indipendenza, per il riscatto nazionale; infiamma le nostre anime e porta il pensiero sulle balze del Trentino, nelle dirupi delle Alpi, sulle asperità del Carso, onde esaltare gli eroismi della trincea, l'impeto degli assalti, lo slancio per la vittoria del nostro nuovo *glorioso esercito*, non fatto di soldati, ma da tutto l'*Italo Popolo!*

Con ferma fede in quelli che ora combattono; con attestazione di gratitudine a coloro che han combattuto; con mesto sincero, riverente cordoglio verso coloro che prima e poscia sono morti con l'armi in pugno, i fascisti friulani levano alto e solenne l'augurio che questo giorno sia foriero di altri ,nei quali i figli della Terza Italia, contro ogni evento e contro ogni elemento, risolutamente vorranno piantare il vessillo tricolore sulle creste di Trento, sugli spalti di Trieste, sulle torri di Gorizia, sull'Arena di Pola, sugli angiporti romani di Fiume e, delle città della Dalmazia tutta; e con ciò conseguire la profezia di Giuseppe Mazzini e condurre a compimento l'epopea di Giuseppe Garibaldi.

Dalla sede del Fascio, li 26 luglio 1916.

Il Presidente: *A. L. Grassi* ».

Il Comitato di Udine al Presidente della "Dante Alighieri,,

« *Eccellenza Paolo Boselli,*

ROMA

« Questo Comitato della «Dante Alighieri», che nella lunga vigilia dell'armi persegui con fede costante quell'idealità che l'Eccellenza Vostra impersona ed avrà la gloria di realizzare. Le manda i nquesto giorno che ricorda la liberazione di Udine da un eterno, implacabile nemico, un reverente saluto bene augurante.

Vice-president: *Fracassetti* ».

La distribuzione dei sussidi ai reduci

Nel pomeriggio di ieri nella sede del Società dei Veterani e Reduci, il cav. Conti ripartì fra i reduci e fra le vedòve dei reduci, bisognosi, le lire 500 erogate dal Comune.

Il cambio ufficiale

ROMA, 25. — Cambio medio ufficiale accertato il 25 luglio da valere per il 26: 109.32 1/2 — 30.74 1/2 — 121.76 1/2 — 645 — 270 3/4 — 115.3 e mezzo.

Cronaca Provinciale

Da CIVIDALE

I nostri volontari alpini - Alla Croce Rossa - La scuola d'arti e mestieri regificata

Da una lettera del sergente maggiore de Paciani, diretta al cav. Piccoli, ex-vicepresidente dei volontari alpini di Cividale, stralciamo queste affettuose ed entusiastiche espressioni.

Le faccio noto che i volontari cividalesi mi hanno incaricato di salutarla...

I volontari si fanno molto onore ed hanno ricevuti diversi encomi, l'ultimo, recente, per essersi spinti fino sotto ai reticolati nemici, riferendo intorno ai lavori, sul lancio delle bombe a mano, ecc.

Questi baldi ragazzi non occorre comandarli, si offrono volontariamente, di pattuglia e si portano fino sotto le trincee nemiche: studiano il terreno e nel domani eseguiscono... Bisogna vederli con che prontezza, con che slancio percorrono tutta la zona, passo per passo... strisciando per il terreno; e, ritornando, portano notizie utili. Quando partono col tascapane pieno di bombe, compiono massacri...

Sono ben voluti da tutti i superiori.

A nome di tuti questi bravi ragazzi, le rinnovo tanti saluti. Sono tutti in ottima salute e non desiderano altro che di ritornare nella loro cara Cividale per festeggiare la vittoria....

✱ Il sig. Di Lenardo Odorico fu Giovanni, ha offerto lire 20 alla Croce Rossa, nella ricorrenza del (26 luglio 1916) primo anniversario della morte gloriosa del proprio nipote Vittorio di Lenardo, caduto sul Monte Sei Busi.

✱ Il Presidente della Società Operaia, sig. Ettore Zanuttini, ha ricevuto ieri da Roma il seguente telegramma:

« Sono lieto di parteciparle che, con decreto luogotenenziali odierno, venne regificata codesta Scuola d'arti e mestieri. *Morpurgo* ».

Dopo dieci anni di laboriose pratiche per conseguire il riordinamento della proprio Scuola d'arte, il nostro maggiore Sodalizio cittadino vede ora raggiunta una delle sue più vive aspirazioni.

La Scuola d'arte venne istituita dalla società operaia nell'anno 1879 e da quell'associazione venne finora amministrata e sorretta con sacrifici non lievi.

Il riordinamento e la trasformazione in Scuola Regia dell'utilissimo Istituto, porterà ora una giovamento grandissimo alla coltura professionale dei giovani artieri, che deve considerarsi come una delle fonti più vive da cui, col fiorire delle industrie, dovrà scaturire la futura grandezza e la prosperità d'Italia.

Il saggio provvedimento adottato dal Governo è dovuto, in gran parte, all'alacre operosità ed al costante interessamento dell'on. Morpurgo, per il quale l'ottenuta istituzione di una R. Scuola d'Arti e Mestieri in Cividale costituisce uno degli atti più importanti della sua carriera politica.

All'illustre Sottosegretario di Stato il Presidente della Società Operaia rispose col seguente telegramma:

« Graditissima notizia regificazione Scuola d'arte venne accolta con vivo compiacimento da questa Societa Operaia, che mai scorderà azione efficace, illuminata, benefica da V. E. sempre esplicata vantaggio classe lavoratrice.

Presidente: *Zanuttini* ».

Da GEMONA

Un salto mortale

Ci scrivono 25 (n):

Il soldato alpino Pietro Antonio Not di Pietro, della classe 1877 di Moggio, si trovava nel pomeriggio di ieri sopra un autocarro militare proveniente da Moggio. Nei pressi di Piovega mentre l'autocarro correva il Not volle scendere per salutare suo fratello pure alpino. eNl saltare perdette l'equilibrio e andò a finire sotto le pesanti ruote dell'autocarro. Venne subito liberato dalla triste posizione e trasportato all'Ospedale di qui. A nulla però valsero le più energiche e pronte cure; le lesioni riportate dell'alpino erano gravissime e dovette soccombere.

Da S. VITO al Tagliamento

Caduto per la patria

E' giunta notizia ufficiale che è morto combattendo da valoroso il cap. magg. Marcon Davide di Vincenzo della classe 1884. Onore al prode soldato e condoglianze alla famiglia!

Da TARCENTO

I gloriosi caduti

Il Municipio ci comunica:

Tarcento registra un nuovo elenco di gloriosi caduti:

Anzil Candido di Antonio, di Prato, classe 1896, fanteria, caduto il 2 giugno combattendo; era partito da poco per il fronte, la morte gli troppo presto.

Pressan Giuseppe di Domenico, di Volpins, classe 1885, alpino caduto combattendo il 1.o luglio.

Era un operaio buono e onesto; aveva compiuto sempre il suo dovere; lascia un vecchio padre, una sposa, due figliolette,ai quali era legato del più tenero affetto.

Moretti Cornelio di Pietro, di Volpins, classe 1896, alpino, morto il 9 luglio al 137.o Ospedaletto da campo per ferita a fianco.

Era un giovanetto di una bontà affettuosa; ha compiuto il suo dovere con spirito di cosciente cittadino.

Miotti Girolamo di Giuseppe, di Volpins, classe 1891, fanteria.

Era al fronte dal principio della guerra, prima sul fronte dell'Isonzo, ora sul Trentino; aveva fatto parte degli esploratori era stato ferito altra volta e guarito, si era meritato dai superiori il premio di una medaglia d'argento; di lui si raccontano begli fatti e fervorose dichiarazioni che ne dimostrano l'alto patriottismo.

Era l'unico sostegno della madre ammalata, del vecchio padre.

Ai valorosi il pensiero memore e grato del loro paese; ai parenti la più simpatica partecipazione del loro dolore.

Da BUIA

I caduti in guerra

Ci scrivono 25 (n):

Giunge al nostro Comune la notizia che il soldato Candusso Riccardo fu Giuseppe in uno degli ultimi combattimenti rimase ferito.

Abbiamo pure notizia che anche l'Alpino Fabbro Dante di Lorenzo, sia per la seconda volta rimasto ferito in un combattimento il Val Dogna.

Ad essi giunga l'augurio di una sollecita guarigione.

Da CAMPOFORMIDO

La disgrazia mortale di un bambino

Ci scrivono 25 (n):

Nella frazione di Bressa il bambino Erminio D'Agostini di Quinto di anni tre, mentre usciva dal sottoportico di casa rimase travolto sotto le ruote di un carro di fieno che stava entrando; ed ebbe le tenere membra completamente stritolate. Il povero piccino fu raccolto cadavere!

Si può immaginare la disperazione degli infelici genitori!

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE

Cormons: 7.5 — 13.5 — 19.5

Venezia: 3,30 — 6,30 — 9 — 11.30 — 15,30 — 18 (direttissimo).

Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Villa Santina): 6,35 — 12.30 — 17.35.

Cividale: 6.15 — 12.20 — 18.30.

Palmanova - S. Giorgio di Nogaro - **Venezia:** 5,25 — 10,25 — 15,20.

San Daniele (Porta Gemona): 8.35 — 11.40 — 15.20 — 18.15.

ARRIVI A UDINE

Cormons: 7.37 — 17 — 20.41.

Venezia: 1 — 5,30 — 10,30 — 12 (direttissimo) — 17 — 20,30.

Chiusaforte (Villa Santina - Tolmezzo - Stazione Carnia): 8.50 — 15.12 (non ha coincidenza con la Carnia) — 16.25.

Cividale: 8.15 — 15 — 20.20.

Venezia - San Giorgio di Nogaro - **Palmanova:** 11,20 — 15,20 — 21,20.

San Daniele (Porta Gemona): 8.17 — 12.38 — 16.12 — 19.11.

Palmanova - Cervignano - Belvedere

Partenze da Palmanova: 6,25 — 11,20 — 16,30.

Arrivi a Cervignano: 6,50 — 11,45 — 16,55.

Arrivi a Belvedere (Stazione): 7,27 — 12,17 — 17,37 — (Imbarcatoio): 7,32 — 12,22 — 17,42.

Partenze da Belvedere (Stazione): 9,7 — 13,23 — 19,7.

Arrivi a Cervignano: 9,34 — 13,50 — 19,34.

Arrivi a Palmanova: 10,15 — 14,25 — 20,15.

Mense ufficiali

Alberghi - Ristoranti, provvedetevi in tempo dell'ottimo *Chianti della Società Vinicola Toscana di Castellina in Chianti* presso i depositi *Robotti* in *Udine*, via de Rubeis 14 (sottopassaggio Ferrovia fuori porta Cussignacco), e *Cividale* (Corso Vittorio Emanuele N. 3).

Vedi avviso in terza pagina.

---

76 — **Appendice del «Giornale di Udine»**

Fior di virtù

Romanzo di PAOLO SAUNIÈRE

viso. Se non era ancora una prova, era almeno un indizio.

Sì, il nome di Pietro Vaillant era famigliare al suo orecchio e ridestava in lei lo stesso eco che Edila aveva fatto vibrare col ritarle i nomi delle città e villaggi dei Dipartimenti di Senna e Marna.

Adesso la cara giovane non dubitava più. La Donna Nera era proprio Giulia d'Hericourt.

L'aveva condotta nel gabinetto a discorrere con lei sottovoce mentre Andrea e Leone, seduti in disparte, le osservavano attentamente.

Stava per suonare la una quando Edila tutt'a un tratto sussultò.

Il campanello dell'anticamera aveva squillato. Era senza dubbio il vecchio soldato che arrivava.

Per i nostri tre amici, l'istante era realmente solenne ed i loro cuore batteva all'unisono delle stesse speranze.

Pietro Vaillant entrò.

Edila li corse incontro, lo prese per la mano e lo condusse dinanzi alla Donna Nera.

— Signora — le disse — questo è il signor Pietro Vaillant, l'amico del quale vi ho parlato.

Ma il vecchio soldato non le lasciò il tempo di finire la frase incominciata.

— La signorina d'Hèricourt! — esclamò.

Allora inchinandosele dinanzi con un rispetto reso anche maggiore dalla pietà che gli inspirava, le fece un profondo saluto.

Figuratevi l'effetto che quel riconoscimento produsse su quelli che ne erano testimoni! Ma in special modo sulla povera donna, in cui quel nome produsse un vera rivoluzione.

Nell'udirlo pronunziare, ella sussultò, appoggiò ambe le mani sui bracciuoli della poltrona sulla quale era seduta, si drizzò e con aria profondamente attonita:

— D'Hèricourt! — ripetè. — Ma questo è il mio nome... Chi lo ha ricordato?

— Sì, signora — rispose il vecchio soldato, comprendendo l'importanza della parte che stava per fare. — Non mi riconoscete? Ah! caspità... sono molto invecchiato da trent'anni! E' nevicato copiosamente sui miei capelli e sui miei baffi! Ma è impossibile che non vi ricordiate di Pietro Vaillant, l'antica ordinanza del colonnello, il vostro amico d'infanzia....

— Il colonnello... — balbettò la povera donna. — Sì... me ne ricordo bene. Il colonnello d'Hèricourt era mio padre!

— E me? — riprese a dire Vaillant — mi avete dunque dimenticato, signora

Essa lo ascoltava, lo guardava, lo fissava negli occhi. Come se non fosse abbastanza, gli prese ambe le mani sperando istintivamente, senza dubbiamente, per mezzo di quel contatto magnetico, il senso di quel che egli le diceva:

— Pietro Vaillant! — ella mormorò — un uomo alto e magro, con lunghi pantaloni rossi, ghette bianche, tunica turchina tutta screziata di giallo... Mi pare che avergli fatto una bella nappa di seta azzurra per la sua papalina rosa...

— E' proprio cos! — esclamò con giulivo accento il veterano. Tanto è vero che il colonnello mi mise agli arresti perchè non era conforme al regolamento.

« Era a Bu-Farick.

« Voi abitavate sul monticello di destra una bella casina bianca... Ve ne ricordate? Il lunedì, giorno di mercato a Bu-Farick, ero io che vi ci conducevo. C'erano cammelli, cavalli, asini ed anche mucchi d'arabi e di beduini che vi mettevano una paura... Vi rannicchiavate contro di me, mi stringevate la mano, come in questo momento.

— E voi mi dicevate — soggiunse la Donna Nera: «Non aver paura, carina, il 3.o zuavi è con te ».

— Appunto, esclamò Vaillant, commosso sino alle lagrime.

« Allora vi facevate coraggio, egli prosegui. Io vi faceva veder gli Arabi, accocolati intorno al fuoco e che sorbivano il loro caffè, che voi prendevate per fango.

« Andavamo a zonzo sotto i vecchi platani, vi conducevo nel palazzo del madì, dove costui rendeva gravemente giustizia in una lingua che voi non comprendevate.

« — Che cosa dice? » mi domandavate continuamente.

« Io non potevo spiegarvelo, io che non conosceva che pochissimo l'arabo. Allora mi tiravate per la mano per tornare sotto le grosse piante, compravate dei datteri, che vi piacevano molto, e tornavamo alla casa rosicchiandoli.

Senza lasciarsi andare le mani, ella si roversciò per esaminarlo più a suo bell'agio.

— Come! siete voi Pietro Vaillant! ella disse attonita. Sì, mi ricordo bene il vostro nome, e anzi..... adesso mi pare di riconoscervi....

Ella tacque, come per raccogliersi un istante

— Ma, ella prosegui, non abbiamo sempre abitato l'Africa.

— No, quando il colonello prese il suo riposo, siamo tornati in Francia ed abbiamo abitato nel possesso ch'egli aveva presso Melun.

— Ah! La Borderie! Si, è vero, ella esclamò.

Dunque adesso le tornava in mente il nome del possesso abitato dal colonnello!

— O Dio! disse il vecchio soldato, ivi è morta la vostra povera madre.

CRONACA CITTADINA

Comitato di assistenza civile

La lista delle offerte.

Somma Precedente L. 295.637. 01
Buluzza Pietro (offerte) L. 50 —
Cav. Alessanddo Marchi e consorte (in memoria della Signorina Pia Pitotti) L. 10.
Totale Generale L. 295.697.01.

Le offerte si ricevono presso il Segretario Cassiere del Comitato dott. Luigi Doretti (Municipio) presso Librerie Gambierasi (Via Cavour) Fratelli Tosolini (Piazza Vittorio Emanuele) e i versamenti mensili presso il Signor Alessandro Miani (Campo Salute Via della Posta).

I saluti dal campo

Zona di guerra li 22 Luglio 1916.
Direzione del « Giornale di Udine »,
Apprendiamo dal suo giornale le notizie dell'incendio verificatosi in questa frazione di Bicinicco (Felettis) la notte dal 18 al 19 c. m. Nel suo articolo si legge che i *militi* della croce rossa si adoperaronoad estinger l'incendio ed a liberare gli arnesi chiusi nelle stalle già in fiamme. A rettifica la presente che gli accorsi non sono militi della Croce Rossa, ma *soldati di Sanità appartenenti all'Ospedale da Campo N. ...*
Si sarebbe grati se volesse rettificare il suo articolo.

I sottoscritti porta feriti del.... Fanteria...... Compagnia del Mandamento di Tolmezzo mandano saluti alle famiglie, parenti, amici, spose, e fidanzate:
Paschini Mosè di Verzegnis — Di Gloria Giacomo di Paularo — Cozzi Giov. Battista di Piana D'Arta.

Offerte pervenute al "Giornale di Udine"

Dal tenente ing. Tullio Venier ora ci vennero consegnate L. 75, ricavate da suo corso di licenza inglese Pro «Croce Rossa» testè chiuso per le vacanze autunnali, che con L. 450 — precedentemente versate, formano la somma di L. 525 — guadagnate da detto cors ed ra interamente versate.

Società Dante Alighieri

Offersoro alla Dante Alighieri (in morte del Sotto Tenente Antonio Pentato):
Tenente dott. Erminio Cionfero L. 5 — comm. prof. Libero e Francy Frassetti L. 10 — Ugo Zilli L. 1.

Ufficio per notizie alle famiglie dei militari

La sginora Romana D'Orlando offre all'Ufficio Notizie L. 5 (cinque) in morte di Maria Pitotti.
La Presidenza ringrazia.

Impazzita

Il capitano medico dott. Angelini venne l'altro ier ichiamato all'Albergo « Alla Croce di Malta » per visitare la cantiniera dell'albergo stesso Maria Michelin d'anni 34 di Azzano Decimo, la quale da alcuni giorni commetteva tali stranezze che lasciavano intendere che l'infelice aveva dato volta al cervello.
Il cap. dott. Angelini ordinò il trasporto della disgraziata nel riparto maniaci dell'Ospitale civile.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Questa sera nuovo attraente programma diviso come segue:
« Cronisteria della guerra Europea »: interessante film dal vero.
La graziosa fanciulla dei boschi: Dramma romantico in 3 atit.
« Tartuffini non ti fidare delle donne »!.... scena comicissima.
Il tutto questa sarà accompagnato dall'orchestra.
In settimanà si darà un nuovo lavoro con la protaganista Francesca Bertini, la tanto apprezzata interprete di « Odette ».

Teatro Minerva
Spettacolo cinematografico

Oggi nuov programma con un'applaudita, efficacissima fim della celebre casa Aquila-film « Lilettula azzurra », cinedramma in quattro parti. Completeranno lo spettacolo due delle pellicole hna dal vero « ulci e nebbie di montagna » e una comica « originalissima ».
In settimana un'altra film della serie artistica « La collana della fortuna ».

Un disastro in una galleria agli Stati Uniti

CLEVELAND, 25. — Una esplosione di gaz avvenne in una galleria sotto il lago di Erie. Vi sono ventiquattro morti. Si fanno sforzi per salvare gli sepolti. (Stefani)

RECENTISSIME

La guerra sulla Somme e sulla Mosa
La vigorosa azione franco-inglese

PARIGI, 25. — *L'accanita battaglia impegnatasi domenica mattina sul fronte britannico a nord della Somme si è assopita.*

Durante la notte antecedenti i nostri alleati, malgrado i ripetuti contrattacchi, così infruttuosi, del resto, come costosi, realizzarono nuovi progressi nelle vicinanze del villaggio di Guillemont e sul margine del bosco culminante. da essi chiamato High Wood e segnato sulle carte francesi col nome di Bois Foureaux.

Nondimeno il villaggio di Pozières non ha cessato il essere il teatro di una accanitissima lotta. Gli austr[illegible] vi si mantengono e guadagnano anzi terreno, facendo prigionieri. Ma il villaggio è così potentemente organizzato che essi debbono assediare casa per casa, sotto il fuoco di mitragliatrici abilmente dissimulate, che il cannone non ha potuto raggiungere nelle cantine, le quali sono persino collegate fra loro da camminamenti e comunicazioni blindate.

Essa sembra nondimeno debba essere secondata, malgrado la vigirosa difesa dei tedeschi, dai progressi che compiono i valorosi soldati britannici nelle vicinanze della posizione, progressi che finiranno per far cadere l'ostacolo.

Sul rimanente del fronte di attacco da Pozières a Guillemont, la giornata del 24 non è stata contrassegnata come la note precedente, che da un bombardamento reciproco, violento e continuo.

Si conferma che il duello dell'artiglieria fu particolarmente ardente, poichè i tedeschi fanno ostinati sforzi per resistere alla pressione degli alleati.

Sul fronte francese a sud della Somme una operazione locale ci ha permesso di sbaarzzare il terreno a sud di Estrées e di impadronirci di una batteria tedesca. Il numero elevato delle mitragliatrici tolte al nemico in questo settore dal venti corrente, attesta l'importanza del terreno conquistato.

Dinanzi a Verdun, una settimana di spinta costante, contrassegnata da successi e progressi quotidiani minimi ha valso ieri ai nostri fantaccini un successo locale promettente. Essi si sono impadroniti, dopo una violenta lotta, di una ridotta dipendente dal l'opera di Thiaumont, la quale se n'era assai minacciata dal nostro progresso sul fianco sinistro. Infine il numero dei prigionieri che facciamo a Verdun aumento. Esso ha superato gli ottocento in dieci giorni. Sembra che i soldati tedeschi si arrendano ora a gruppi isolati. Questi sintomi di stanchezza potrebbero forse divenire interessanti. (Stefani)

L'intera conquista di Pozieres

LONDRA, 25. — Il comunicato del generale Haig così continua:
« *Altri due attaccih di fanteria, preceduti da un violento bombardamento, sono stati lanciati la notte scorsa contro il nostro o ntro. Anche questi attacchi sono stati fermati dal fuoco concentrato della nostra artiglieria e mitraglieria. Il nemico non ha potuto raggiungere le nostre trincee in nessun punto e le sue perdite durante questi inutili attacchi hanno dovuto essere gravi. Un numero abbastanza grande di corpo a corpo sono avvenuti in altre parti del nostro fronte; la nostra fanteria ha potuto avanzare in alcuni punti. Il nemico continua ad opporre una grande resistenza a nord di Pozières che è ora quasi interamente nelle nostre mani; abbiamo potuto guadagnarvi ancora un po' di terreno e catturare due mitragliatrici ed altri prigionieri, tra cui due comandanti di battaglione* ». (Stefani)

Per il credito ai fuorusciti irredenti
L'opera dell'on. Morpurgo

ROMA, 25. — A seguito del colloquio avuto con una rappresentanza della Commissione di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini, S. E. l'on. Morpurgo ha ripetutamente conferito col presidente del Consiglio dei ministri e col Direttore Generale della Banca d'Italia, per l'organizzazione dei credito ai fuorusciti stessi, ed appena tornerà a Roma il Ministro del Tesoro sarà concretato un provvedimento perchè siano continuate, e con maggiore larghezza, le operazioni che già compiono le sedi di Roma e di Milano.

LA BATTAGLIA DELL'ORIENTE

PIETROGRADO, 24 (ore 14) — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:
« Fronte occidentale. — *Sulla Lipa abbiamo sloggiato ieri i tedeschi dal villaggio di Litchani e abbiamo fatto prigionieri e ci siamo impadroniti di una mitragliatrice.*
Il giorno 21 presso il villaggio di Kutmoff, sulla Lipa, una compagnia austriaca di 193 uomini si arrese tutta intera alle nostre truppe.

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 24. — (Ore 14) Un comunicato del grande Stato maggiore dice:
« Fronte del Caucaso. — *L'offensiva dell'esercito del Caucaso continua con successo. In direzione di Mossul durante tutta la giornata del 22 forze turche numericamente superiori attaccarono un nostro distaccamento presso Ryat, combinando l'attacco di fronte con un movimento di aggiramento ai fianchi; ma i nostri fuochi ed i nostri contrattacchi costrinsero il nemico ad abbandonare l'offensiva.* »

PIETROGRADO, 24 (ore 20) — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:
« Fronte occidentale. — *Durante la giornata nulla d'importante da segnalare.*
« Fronte del Caucaso. — *Sulla strada di Erzindjan, nella regione di Ziaret-Tamasi, le nostre truppe hanno respinto due contrattacchi turchi ed hanno occupato le colline presso Aglik. La nostra offensiva continua ad est della strada di Erzindjan; abbiamo occupato la linea del fiume Douron-Durasi. Dopo aver respinto parecchi attacchi turchi, la nostra cavalleria ha raggiunto la linea di Boz-Tapa-Berteikli* ». (Stefani)

La fine eroica del col. Tataroff

PIETROGRADO, 24. — (Ufficiale) *Si hanno i seguenti particolari sulla condotta del colonnello Tataroff, citato nel comunicato del giorno 21. Dopo la ferita riportata al cuore da una pallottola di shrapnel [illegible] gridò: Io muoio, ma poi saltò in piedi gridando*: Reggimento avanti!, *e spirò pronunciando queste parole.* (Stefani)

I cosacchi sono penetrati in Ungheria
La popolazione fugge dalle città e dai villaggi

LONDRA, 25. — La *Morning Post* riceve da Budapest:
« *Alcuni reparti di cosacchi hanno passato i Carpazi e si sono avanzati per uan cinquantina di chilometri in Ungheria, seminando il panico in tutti i villaggi e le città. Migliaia di profughi affluiscono verso le pianure.* » (Stefani)

Il divieto di carta monetata all'estero

ROMA, 25. — Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi comunica:
« Con decreto luogotenenziale 8 giugno 1916 n. 839, è stata vietata le esportazione all'estero di carta monetata di qualsiasi Stato. Siccome malgrado tale divieto il pubblico continua ad includere biglietti di banca nelle raccomandate ed assicurate diretie all'estero, si richiama l'attenzone sul disposto del decreto precitato, avvertendo che l'autorizzazione per eventuali spedizioni di carta moneta deve essere, caso per caso, chiesta al ministero delle finanze. (Stefani)

Quotazioni ufficiali
dei titoli di Stato e garantiti dallo Stato

ROMA, 25. = Il Ministero di A. I. C. comunica i corsi della Rendita e dei Titoli:
TITOLI DI STATO
Consolidati: Rendita 3.50 (1906) 84 18 — Id. (1902) 83.65 — Id. 3 0|0 55 25
Redimibili: Prestito Nazionale 4 1|2 0|0 90.41 = Buoni del Tesoro 99.21 = Id. (1918 1914) 97.76 = S.S. F.F. Mer., Adr., Sic 291.05 — Ferr. V. E. 298.= = Ferr. Livornesi A. B. 4[illegible] = Id. C. D. D 307.= — Ferr Centrale Toscana 525.50
TITOLI GARANTITI DALLO STATO
Ferr. Sardo (1879-82) 306.— — Prestito Unificato Città di Napoli 79.75 = Credito Fondiario Banco Napoli 420.50
Cartelle fondiarie: Credito Fond. Monte Paschi 5 0|0 468.91 = Id. Id. Id. 4 1|2 0|0 488.= = Id. id. id. 3 1|2 0|0 440 — = Cred. Fond. Opera Pia S. Paolo 3.75 0|0 486 = Id. id. id. 3 1|2 0|0 445.= = Banca d'It. 3 3|4 0|0 466.75 Istituto Fondiar. 4 1|2 0|0 475.50 — Cassa Risparmio Milano 3 0|0 455.= = Id. 3 1|2 0|0 449.=

Il cambio

ROMA, 25. — Il cambio per domani è di 119.14.

Dottor Isidoro Furlani, Direttore.
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

appena vi siamo giunti.
Quella memoria andò diritto al cuore della povera donna.
— Mia madre! ella disse, lasciando subito andare le mani di Pietro. Ah! la santa donna!... Me ne ricordo.... me ne ricordo...
Ella aveva pronunziato quelle tre parole sottovoce, con una intonazione di segreta paura e di dolorosa commozione che non aveya mai dato a divedere.
— Ah! ella proseguì, mentre grosse lagrime le scorrevano per la prima volta, da vari anni, dagli occhi, la vedo ancora nel suo letto di morte.....
Ella alzò gli occhi al cielo e giunse piamente le mani.
— Era pallida, ella riprese a dire, più pallida della biancheria che aveva indosso. Mio padre era alla sua destra, io alla sua sinistra. Ci guardava a vicenda con un'espressione d'indefinibile affetto. A momenti le sue palpebre si chiudevano a metà, la pupilla si rovesciava e non lasciava più vedere che il bianco dell'occhio... poi, faceva uno sforzo e, come se tornasse da un altro mondo, ci guardava ancora... Noi le tenevamo ciascuno una mano e la sentivamo fremere nella nostra con impercettibili convulsioni.... L'occhio perdeva sempre più il suo splendore, il respiro diventava insensibile, le mani erano ghiacciate....
« Io avevo paura....
« — Mamma! mamma! parlami, te ne prego! » le dicevo.
« Ella mi udì e si voltò verso di me.
« — Povera figlia! » ella balbettò talmente sottovoce che appena la udii.
« Poi guardò mio padre, che si faceva forza e nn voleva piangere dinanzi a lei.
« — Te l'affido,» ella disse con voce quasi inintelligibile.
« Malgrado tutta la sua energia, un singhiozzo sfuggì dal petto di mio padre. Quanto a me, non avevo mai veduto la morte davvicino, ma ebbi un presentimento della verità e ruppi in pianto.
«Nell'ultimo suo quarto d'ora di agonia essa fu incapace di pronunziare una sola parola; i suoi occhi restarono senza sguardo, ma io sentiva ancoda sussultare la mano sua, che coprivo di baci per riscaldarla.
«Il dottore era presente, silenzioso, immobile e costernato nella sua impotenza. Tutt'ad un tratto, egli mi passò vicino, si avvicinò lentamente a mia madre e le chiuse gli occhi.
« — Coraggio, figlia mia-» mi disse con dolcezza.
« — Come! dunquè è finita!» esclamai con un gesto di terrore.
«Egli chinò il capo e non rispose.
«Allora mi inginocchiai dinanzi a quella santa e diedi libero sfogo al mio dolore...»
Incapace di andare più oltre, la Donna nera, soffocata dalla vivacità delle sue memorie, strozzata dai singhiozzi, col viso inondato di lagrime, si abbandonò sulla sua poltrona, in preda a nervosi spasimi di straziante intensità.
Edila, Andrea e Pietro si precipitarono tutti in un tempo con un gesto di spavento.
Leone li allontanò con la mano.
— La sciatemi fare, disse gravemente. Ella piange, adesso ne garntisco.

(continua)

Grandi Depositi Vini ed Oli
ROBOTTI
UDINE - Via de Rubeis 14 - al sottopassaggio ferrovia - fuori Porta Cussignacco
CIVIDALE - Corso Vittorio Emanuele N. 3
VENDITA INGROSSO
Deposito della Società Vinicola Toscana di Castellina in Chianti